

Emeroteca Biblioteca Tucci

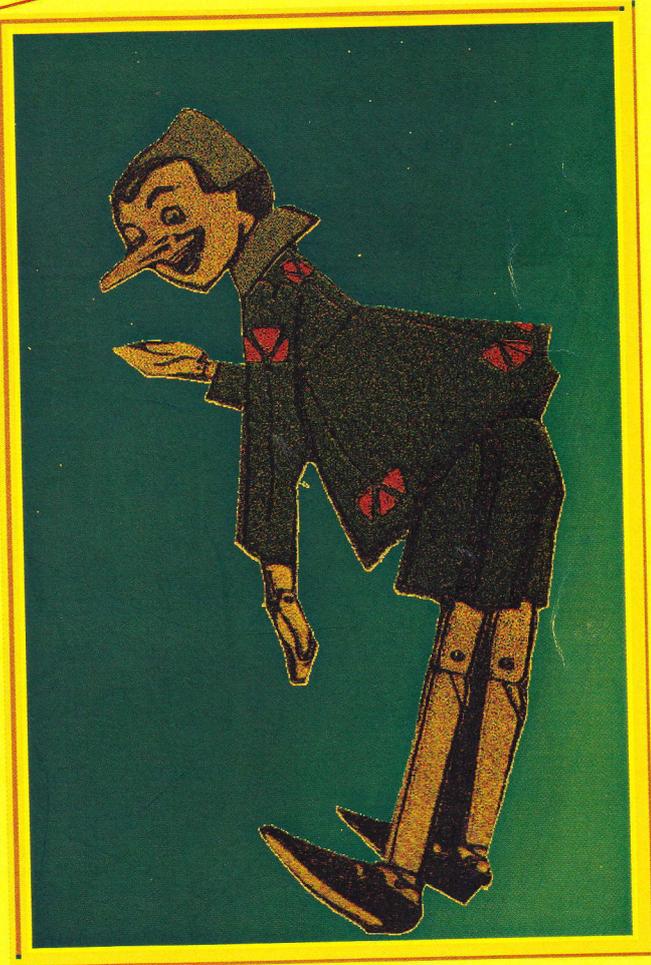
Palazzo delle Poste

Piazza Matteotti 80133 Napoli

Tel 081 55138845 5511226 fax 081 5514236

E-Mail: emerotecatucci@fiscalinet.it e info@emerotecatucci.it

Collodi e dintorni



Fiera del Libro per Ragazzi
Bologna, 10-13 aprile 2002

Quarta presenza dell'Emeroteca-Biblioteca Tucci alla Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna.

2002: selezione dedicata a Pinocchio



Dopo aver partecipato alle tre precedenti edizioni con selezioni, sempre diverse, di periodici per l'infanzia, italiani e stranieri, dei secoli '700, '800, '900, la "Tucci" espone quest'anno a Bologna una scelta di libri su Pinocchio (in italiano, inglese e tedesco), altri libri dei due Lorenzini, un periodico intitolato a Pinocchio e le prime rarissime tre annate del "*Giornale per i bambini*" (1) nelle cui pagine, come non tutti sanno, nacque la storia del burattino più famoso del mondo.

Era l'estate del 1881 quando il toscano Ferdinando Martini, commediografo, giornalista, saggista, narratore e deputato eletto con la sinistra liberale, pensò di realizzare un settimanale per l'infanzia di taglio moderno, non deamicisiano, non scolastico. Nello scegliere collaboratori assai noti, d'accordo col suo unico redattore Guido Biagi, pensò subito a Carlo Lorenzini, in arte Collodi, che per il primo fascicolo (7 luglio 1881) ebbe l'idea geniale di far nascere un personaggio da un pezzo di legno. Inviando al Biagi la prima puntata de "*La storia di un burattino*", Collodi scrisse: "*Ti mando questa bambinata. Fanne quello che ti pare, ma se la stampi vedi di pagarmela bene per farmi venire la voglia di seguirla.*" Biagi e, soprattutto, Martini, futuro ministro dell'Istruzione

pubblica, furono affascinati dall'invenzione narrativa. E Collodi ebbe un congruo compenso, destinato probabilmente a soddisfare debiti di gioco.

Il 27 ottobre 1881, al capitolo XVI, la storia di Pinocchio si concluse col burattino impiccato al ramo della Quercia grande (*"Oh, babbo mio! Se tu fossi qui! E non ebbe fiato per dir altro. Chiuse gli occhi, aprì la bocca, stirò le gambe e, dato un grande scrollone, rimase lì come intirizzito"*).

L'epilogo brusco (il personaggio era vissuto soltanto 112 giorni) irritò i lettori che inviarono a Martini accorate o indignate lettere di protesta, scritte di proprio pugno o per mano paterna. E, come in seguito accadrà a Conan Doyle, costretto dalla pressione popolare a far rivivere il defunto Sherlock Holmes, anche Collodi dovette riprendere il filo narrativo reciso.

Nella "Posta dei Bambini" del numero del 10 novembre apparve quest'annuncio: *Pinocchio è sempre vivo e sul suo conto potrà raccontarvene ancora delle belline. Era naturale: un burattino, un coso di legno come Pinocchio, ha le ossa dure e non è tanto facile mandarlo all'altro mondo. Dunque i nostri lettori sono avvisati: presto cominceremo la seconda parte della "Storia di un burattino" intitolata "Le avventure di Pinocchio"*.

La ripresa avvenne il 16 febbraio del 1882, col fascicolo n.7 della seconda annata. Essendo mutato il titolo, la numerazione dei capitoli ripartiva daccapo. Il nuovo capitolo I era preceduto da un "Preludio" illustrato da una piccola forca col burattino pendente, disegno, come altri, di Ugo Fleres. Questo il testo: *"Tutti quei bambini piccoli e grandi (dico così perché di bambini in questo mondo ce ne sono di tutte le stature) ripeto, dunque, tutti quei bambini piccoli e grandi che volessero per caso leggere le "Avventure di Pinocchio" faranno bene a ridare un'occhiata all'ultimo capitolo di "Una storia di un burattino": capitolo uscito nel numero 17 di questo stesso giornale, 27 ottobre 1881. Lettore avvisato, mezzo salvato"*.

Tutto filò liscio per tre mesi. Dopo la puntata del 1° giugno 1882 vi fu una seconda interruzione, più lunga e inspiegabile della prima, tanto che ,

il narratore (assente per 174 giorni durante i quali si era forse impegnato, a consegnare all'editore fiorentino Felice Paggi la seconda delle tre parti del suo "*Viaggio in Italia di Giannettino*") dovette fare nuove acrobazie per riprendere il racconto. Nel fascicolo del 23 novembre 1883 gli ci vollero quattro periodi per riannodare il filo ("*Vi ricordate, ragazzi, dove si rimase con la storia di Pinocchio? Si rimase che la Fata aveva promesso che...*"), quattro periodi che naturalmente saranno cancellati da Collodi nella successiva stesura del libro.

La conclusione definitiva della storia a puntate avvenne il 25 gennaio 1883, col diciottesimo capitolo e con la trasformazione del burattino in bambino. Tre settimane più tardi, il Paggi pubblicò la prima edizione delle *Avventure di Pinocchio*, illustrata da Enrico Mazzanti. I trentadue capitoli (14 più 18) delle 26 puntate del periodico erano diventati trentasei nel libro il cui strepitoso successo portò a cinque edizioni nei sette anni successivi. Nel 1890, morendo, Collodi non si era ancora reso conto che sarebbe divenuto più famoso dello scrittore da lui molto ammirato e del quale era stato un attento traduttore, Charles Perrault, padre di *Cappuccetto Rosso*, *Cenerentola*, *Barbablù*, *La bella addormentata nel bosco*.

Nel 1891 *Le avventure di Pinocchio* apparvero in inglese nel Regno Unito, seguite dalle edizioni statunitense (1901), francese (1902) e tedesca (1905). Tra il 1911 e 1915 il libro venne tradotto in tutte le lingue europee, in giapponese, cinese, arabo. Alla fine vi furono oltre duecento traduzioni e, in seguito, venti versioni cinematografiche. L'ultima, attesissima, sarà il dono di Natale di Roberto Benigni.

(1) Secondo l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico due sole biblioteche posseggono in Italia la collezione del "Giornale per i Bambini": la "Alessandrina" di Roma (lacerate, però, sono la prima, la terza e la quarta annata) e la "Marucelliana" di Firenze (ma le mancano le ultime tre annate). L'Emeroteca Tucci ha potuto completare la collezione soltanto di recente col contributo della Regione Campania.

Elenco delle pubblicazioni esposte

1 periodici

- *"Giornale per i Bambini"*, Roma 1881
- *"Pinocchio"*. Il giornale dei ragazzi italiani, diretto da Collodi (nipote), Firenze 1938

1 libri

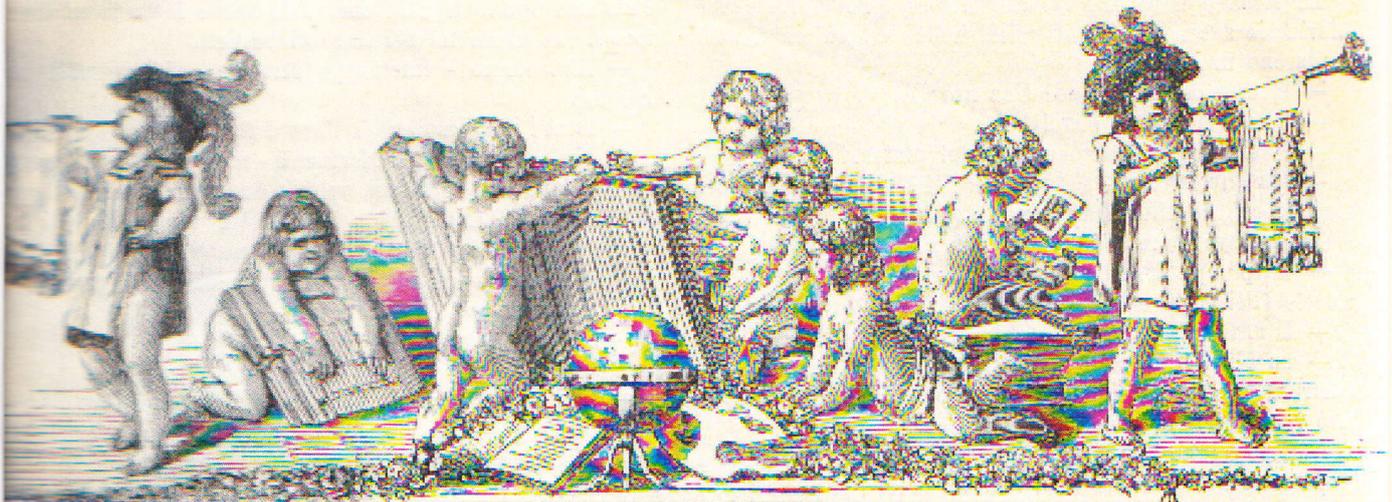
- C. Collodi, *"Il viaggio per l'Italia di Giannettino"*, Firenze 1880, Felice Paggi editore
- Carlo Collodi, *"Le avventure di Pinocchio"*, illustrazioni a colori di Attilio Mussino, Firenze 1910, Bemporad.
- Collodi nipote, *"Le avventure di Pipetto"*, storia di un burattino, Firenze, 1910, Nerbini.
- Carlo Collodi, *"The Adventures of Pinocchio"*, illustrations in colors by Attilio Mussino, New York 1911, The MacMillan Company.
- R. Minervini e G. Armò, *"Io voglio il burattino!"* illustrato con pupazzetti di Yambo, Napoli 1924, Istituto Editoriale Il Successo
- C. Collodi, *"Occhi e Nasi"*, Firenze 1925, Bemporad.
- C. Collodi, *"Macchiette"* Firenze 1925, Bemporad.
- Collodi nipote, *"Pinocchio dalla fate"*, con disegni del pittore Carlo Chiostri, Firenze 1926, Salani.
- C. Collodi, *"Storie allegre"* con illustrazioni di E. Mazzanti, Firenze 1937, Bemporad.
- Palmira Melesi-Fanti, *"Pinocchio...in un altro mondo"* con illustrazioni del pittore Carlo Pierantoni, SEI, Torino, 1938.
- C. Collodi, *"Le avventure di Pinocchio"* illustrate da Vittorio Accornero, Mondadori, Milano-Verona, 1942.
- C. Collodi, *"Pinocchio"*, disegni di Fiorenzo Faorzi, Editrice Salani, Firenze 1943.
- C. Collodi, *"Le avventure di Pinocchio"*, edizione integrale illustrata da A. Mingardi, A.M.Z. Editrice, 1958.
- Virginia Parson, *"Pinocchio goes on the Stage"* based on the story by Carlo Collodi, A World's Work Ltd., 1977.

- Virginia Parson, "*Pinocchio and the Money Tree*" based on the story by Carlo Collodi, A World's Work Ltd, 1978.
- Virginia Parson, "*Pinocchio and Geppetto*" based on the story by Carlo Collodi, A World's Work Ltd,, 1977.
- Virginia Parson, "*Pinocchio Plays Truant*" based on the story by Carlo Collodi, A World's Work Ltd,, 1978.
- Carlo Collodi, "*Pinocchio's Abenteuer*" a cura di Heinz Riedt, Frakfurteer Verlagstalt.

Elenco delle illustrazioni

- ◆ Primo numero del “*Giornale per i Bambini*” (7 luglio 1881).
- ◆ Terza pagina del primo numero del “*Giornale per i Bambini*” con l’inizio della I puntata di “Storia di un burattino” di C. Collodi (7 luglio 1881).
- ◆ Quarta pagina del primo numero del “*Giornale per i Bambini*” con la fine della I puntata di “Storia di un burattino” firmata “C. Collodi” (7 luglio 1881).
- ◆ “**Una buona lezioncina**” dal “*Giornale per i Bambini*” anno I, 1881 e “**Rataplan**” dal “*Giornale per i Bambini*” anno II, 1882.
- ◆ “**In penitenza**” dal “*Giornale per i Bambini*” anno II, 1882.
- ◆ “**La colazione del micio**” dal “*Giornale per i Bambini*” anno I, 1881.
- ◆ Frontespizio dell’edizione illustrata da Attilio Mussino di “*Le Avventure di Pinocchio di C. Collodi*”.
- ◆ Frontespizio dell’edizione americana illustrata da Attilio Mussino di “*The Adventures of Pinocchio by C. Collodi*”
- ◆ Copertina del “*Pinocchio*” di Carlo Collodi disegnata da Fiorenzo Faorzi.
- ◆ Copertina di “*Le avventure di Pinocchio*” illustrata da Vittorio Accornero.
- ◆ Copertina dell’edizione integrale de “*Le avventure di Pinocchio*”, illustrata da A. Mingardi.
- ◆ Quattro copertine del Pinocchio di Virginia Parson.
- ◆ Copertina di “*Pinocchio...in un altro mondo*”, illustrata dal pittore Carlo Pierantoni.
- ◆ Primo numero di “*Pinocchio*”, periodico diretto da Paolo Lorenzini, nipote di Carlo Collodi.

GIORNALE PER I BAMBINI



ANNO I. - N. 1.

FERDINANDO MARTINI
direttore

Roma, 7 Luglio 1881.

Abbonamenti.

Un anno per l'Italia L. 12
 " " per l'estero (Unione postale) » 16
 Un Numero separato Centesimi 25.

SI PUBBLICA OGNI GIOVEDÌ

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
 Roma, Piazza Montecitorio, N. 135.

Avvertenze.

Non si restituiscono i manoscritti.
 Digliera lettere e vaglia all'Amministrazione del
 Giornale per i Bambini.

Sommario.

F. Martini - La storia di un barattino, G. Colledi - Minestrini,
 De Bonis - Un viaggio per la casa, Giuseppe Rigatini - La Cometa,
 Luigi De Marchi - Carolina, Paolo Lioy - Il pezzo di zucchero e la zuc-
 cheraia di vetro, Jack de Solino - Nell'ospedale dei bambini (da Tennesson),
 G. Narducci - I compagni della mia fanciullezza, S. A. Adini - La bandiera
 Bianca, Modest al Bahari - La posta dei bambini - Parola di più senza
 parole, Luigi Venturi - Il giuoco dell'elefante - Figure magiche - Rebus
 geometrici - Tasse geografiche.

— È vero che Spa... questo che hai nominato, era un gi-
 gante di quelli...

— Chetati, seccatrice.
 — Me l'ha detto Topolino.

— Topolino è un seccatore anche lui - concluse Carlo;
 e prima che la Nina avesse tempo di replicare cominciò a
 leggere:

« Spurio Cassio era il personaggio più insigne del tempo
 suo... »

— Che vuol dire insigne? - interruppe Topolino.

— Se non lo sai - rispose Michele, un altro dei grandi -
 cercalo sul vocabolaris.

— Io non ce l'ho il vocabolaris.

— Insigne, insigne... Come si fa - gridò Carlo - a non
 sapere quel che vuol dire insigne? Vuol dire alto, gene-
 roso...

— Forte, ricco, brava persona - ribadì Michele.

— Senti, senti - osservò spalancando gli occhi la Nina -
 quante cose vuol dire!

« Costui - continuò Carlo - destò le ire della propria
 casa... »

— Dice casta - osservò la Mariuccia, che teneva dietro
 cogli occhi alla lettura.

COME ANDÒ....



fossero stanchi di aver giuo-
 cato troppo a mescolata, o ve-
 ramente avessero voglia di leg-
 gere, fatto sta che quella sera
 i ragazzi presero ognuno un li-
 bro e se ne andarono in un an-
 golo remoto del giardino. Subito
 che furono accoccolati sull'erba,
 Carlo, che era il più grande e
 il più prepotente e che aveva
 preso da poco l'esame di quarta
 elementare, aprì la sua brava

libro romana, e alla Mariuccia,
 che aveva un anno meno di lui:
 — Siamo rimasti - disse - a
 Spurio Cassio.

— Chi era? - domandò la

— Nina - mormorò Topolino -
 era un brutto gigante, di quelli
 che fanno male ai bambini, che
 era la fata bianca....

— Ma la Nina non fu persuasa:
 alzò le mani e messe le mani sul
 libro che Carlo teneva aperto
 e con le ginocchia, ridomandò:



— O caso o casta, è la stessa;
 « proponendo la legge che fu
 detta legge agraria... »

— No, smetti, questa non è
 divertente - osservò Topolino -
 non si capisce nulla. Tutte pa-
 rolacce....

— Ma che parolacce: se non
 le capisci è colpa tua.

— Questo poi no - gridò la
 Mariuccia. - Topolino ha ra-
 gione: se è un libro che lo dob-
 biamo leggere noi, bisognerebbe
 che ci mettessero delle parole

GIORNALE PER I BAMBINI Settimanale illustrato per l'infanzia, diretto da Ferdinando Martini che apre il primo fascicolo con un articolo-fiaba in cui lascia capire di essere stato indotto all'iniziativa editoriale dalla mancanza in Italia di un periodico per l'infanzia, cosa in parte vera perché è in circolazione soltanto un giornalino cattolico, *"L'Amico dei fanciulli"*. Giornalista, saggista, commediografo, deputato, Martini si assicura la collaborazione di Serao, Vertua Gentile, Baccini, Nencioni, De Marchi, Rigutini, La Bolina, Molmenti e soprattutto Carlo Lorenzini, che si firma Collodi ed è noto come traduttore in italiano delle fiabe di Perrault e come autore di *"Giannettino"* *"Minuzzolo"*. Sul *"Giornale per i bambini"* debutta con la prima puntata di *"La Storia di un burattino"* che in seguito prenderà il titolo di *"Le avventure di Pinocchio"*. Le illustrazioni anonime sono in grande parte di Ugo Fleres. Il periodico esce ogni giovedì e reca sotto la testata un' incisione che raffigura bimbi intenti a sbirciare fra libri e a suonare trombe. Nel suo approccio con il lettore vuole stimolare, non soltanto la lettura, ma anche la riflessione e lo spirito critico (di qui la pubblicazione di minirebus e sciarade, proprio come si usa nei giornali illustrati degli adulti). Fiabe a puntate (anche in rima), burle, posta per i bambini e addirittura un concorso in lingua straniera.

Il settimanale, che pubblicherà in seguito anche i primi fumetti italiani, evita ogni atteggiamento imbonitore e didascalico, preferendo offrire al piccolo lettore una visione più realistica del mondo. Dalla felice esperienza del periodico nascerà nel 1906 il *"Giornalino della Domenica"*. La storia di Pinocchio si concluderà con l'impiccagione del burattino il 27 ottobre 1881, al quattordicesimo capitolo ma, su pressione dei lettori, verrà ripresa il 16 febbraio dell'anno successivo e conclusa definitivamente, dopo una nuova interruzione di quattro mesi, il 25 gennaio 1883

Nel numero del 12 aprile successivo Martini, prossimo Sottosegretario all'Istruzione Pubblica (nove anni dopo ne diverrà ministro), chiede in prima pagina a Collodi, che in quella stessa sede annuncia l'accettazione, di sostituirlo alla direzione.

LA STORIA DI UN BURATTINO

I.

C'era una volta...

— Un re! - diranno subito i miei piccoli lettori.

— No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno.

Non era un legno di lusso, ma un semplice pezzo da camera, di quelli che d'inverno si mettono nelle stufe e nei caminetti per riscaldare le stanze.

Non so come andasse, ma il

già è che un bel giorno questo pezzo di legno capitò in bottega di un vecchio falegname, il quale aveva nome Antonio, se non che tutti lo chiamavano maestro Ciliègia, per via della punta del suo naso, che era sempre lucida e paonazza, come una ciliegia matura.

Ma maestro Ciliègia ebbe visto quel pezzo di legno, e legò tutto e dandosi un fregatino di mani per la cervice, borbottò a mezza voce:

Questo legno è capitato a tempo: voglio servirme per una gamba di tavolino.

Ma fatto, prese subito l'ascia arrotondata per cominciare a tagliare la scorza e a digressario, ma quando fu lì per lanciare la prima ascia, rimase col braccio sospeso in aria, perchè sentì una vocina sottile sottile, che disse razzando:

Non mi picchiar tanto forte!

Ma come rimase quel buon vecchio di maestro Ciliègia

gli occhi smarriti intorno alla stanza per vedere di mai poteva essere uscita quella vocina: e non vide nulla. Guardò sotto il banco, e nessuno; guardò dentro il cassetto che stava sempre chiuso, e nessuno; guardò nel camino, e nessuno; guardò nella bottega per fare un'occhiata anche sulla strada, e nessuno.

Ma capì - disse allora ridendo e grattandosi la pancia - si vede che quella vocina me la sono figurata io. Ma non mi accorgo di lavorare.

Ma presa l'ascia in mano, tirò giù un solennissimo colpo sul pezzo di legno.

Ma! tu m'hai fatto male! - gridò rammaricandosi la vocina.

Ma una volta maestro Ciliègia restò di stucco, cogli occhi sbarrati e il capo per la paura, colla bocca spalancata e colla lingua ciondoloni fino al mento, come un mascherone da teatro.

Ma riebbe l'uso della parola, cominciò a dire tremando e balbettando dallo spavento:

Ma di dove sarà uscita questa vocina che ha detto così? Eppure qui non c'è anima viva. Che sia per caso un pezzo di legno che abbia imparato a piangere e a lamentarsi come un bambino? Io non lo posso credere. Questo pezzo qui; è un pezzo di legno da caminetto, come gli altri, e a buttarlo sul fuoco, c'è da far bollire una pentola di fagioli... O dunque? Che ci sia nascosto dentro un altro? Se c'è nascosto qualcuno, tanto peggio per lui, quanto comodo io!



E così dicendo, agguantò con tutte e due le mani quel povero pezzo di legno e si pose a staccarlo senza carità contro le pareti della stanza.

Poi si messe in ascolto, per sentire se c'era qualche vocina che si lamentasse. Aspettò due minuti, e nulla; cinque minuti, e nulla; dieci minuti, e nulla!

— Ho capito - disse allora sforzandosi di ridere e arruffandosi la parrucca - si vede che quella vocina che ha detto così, me la sono figurata io! Rimettiamoci a lavorare.

E perchè gli era entrata addosso una gran paura, si provò a cantarellare per farsi un po' di coraggio.

Intanto, posata da una parte l'ascia, prese in mano la pialla, per piallare e tirare a pulimento il pezzo di legno; ma nel mentre che lo piallava in su e in giù, sentì la solita vocina che gli disse:

— Smetti! tu mi fai il pizzicorino sul corpo!

Questa volta il povero maestro Ciliègia cadde giù come fulminato. Quando riaprì gli occhi, si trovò seduto per terra.

Il suo viso pareva trasfigurato; e perfino la punta del naso, di paonazza come era quasi sempre, gli era diventata turchina dalla paura.

II.

In quel punto fu bussato alla porta.

— Passate pure - disse il falegname.

Allora entrò in bottega un vecchietto tutto arillo, il quale aveva nome Geppetto; ma i ragazzi del vicinato, quando lo volevano far montare su tutte le furie lo chiamavano col soprannome di Polendina, a motivo della sua parrucca gialla, che somigliava moltissimo alla polendina di granturco.

Geppetto era bizzosissimo. Guai a chiamarlo Polendina! Diventava subito una bestia e non c'era più verso di tenerlo.

— Buon giorno mast'Antonio - disse Geppetto - Che cosa fate costì per terra?

— Insegno l'abbaco alle forniche.

— Buon pre vi faccia.

— Chi vi ha portato da me, compar Geppetto?

— Le gambe. Sappiate, mast'Antonio, che son venuto da voi, per chiedervi un favore.

— Eecomi qui, pronto a servirvi - replicò il falegname, rizzandosi in piedi.

— Stamani m'è piovuta nel cervello un'idea.

— Sentiamola.

— Ho pensato di fabbricarmi da me un bel burattino di legno; ma un burattino meraviglioso, che sappia ballare, tirare di scherma e fare i salti mortali. Con questo burattino voglio girare il mondo, per buscarmi un tozzo di pane e un bicchier di vino: che ve ne pare?

— Bravo Polendina! - gridò la solita vocina, che non si capiva di dove uscisse.

A sentirsi chiamar Polendina, compari Geppetto diventò rosso come un peperone dalla bizza, e voltandosi verso il falegname, gli disse imbestialito:

— Perchè mi offendete?

— Chi vi offende?

— Mi avete detto Polendina!...

— Non sono stato io.

— Sta un po' a vedere che sarò stato io! Io dico che siete stato voi.

— No!

— Sì!

— No.

— S.

E riscaldandosi sempre più, vennero dalle parole ai fatti, e acciuffatisi fra di loro, si graffiaron, si morsero e si stracciaron.

Finito il combattimento, maestr'Antonio si trovò fra le mani la parrucca gialla di Geppetto, e Geppetto si accorse di avere in bocca la parrucca brizzolata del falegname.

— Rendimi la mia parrucca — disse maestr'Antonio.

— E tu rendimi la mia, e rifacciamo la pace.

I due vecchietti, dopo aver ripreso ognuno la propria parrucca, si strinsero la mano e giurarono di rimanere buoni amici per tutta la vita.

— Dunque, compar Geppetto — disse il falegname in segno di pace fatta — qual'è il piacere che volete da me?

— Vorrei un po' di legno per fabbricare il mio burattino; me lo date?

Maestr'Antonio tutto contento andò subito a prendere sul banco quel pezzo di legno che era stato cagione a lui di tante paure. Ma quando fu lì per consegnarlo all'amico, il pezzo di legno dette uno scossone e aguzciandogli violentemente dalle mani, andò a battere con forza negli stinchi del povero Geppetto.

— Gli è con questo bel garbo, maestr'Antonio, che voi regalate la vostra roba? M'avete azzoppito.

— Vi giuro che non sono stato io!

— Allora sarò stato io! . . .

— La colpa è tutta di questo legno . . .

— Lo so che è del legno; ma siete voi che me l'avete tirato nelle gambe!

— Io non ve l'ho tirato!

— Bagiaro!

— Geppetto, non mi offendete; se no vi chiamo Polendina! . . .

— Asino!

— Polendina!

— Somaro!

— Polendina!

— Brutto scimmiotto!

— Polendina!

A sentirsi chiamar Polendina per la terza volta, Geppetto perse il lume degli occhi e si avventò sul falegname; e lì se ne dettero un sacco e una sporta.

A battaglia finita, maestr'Antonio si trovò due graffi di più sul naso, e quell'altro due bottoni di meno al giubbotto. Pareggiati in questo modo i loro conti, si strinsero la mano e giurarono di rimanere buoni amici per tutta la vita.

Intanto Geppetto prese con sé il suo bravo pezzo di legno, e ringraziato maestr'Antonio, se ne tornò zoppicando a casa.

(Continua)

C. COLLODI.

MINUZZOLA.

Questa è una cosa avvenuta proprio a me.

Il mio buon maestro se ne viveva solo con una vecchia serva bronchiale, che gli rivestiva sempre le bucce. Tutti i giovedì andavo a darsene da lui. Il pover'uomo mi sceglieva sempre i bucconi migliori e quantunque per la grave età gli tremassero forte le mani, voleva sempre mescolarmi da bere.

Una volta gli avvenne di macchiare di vino la tovaglia. La serva lo guardò a stracciaccaro, borbottando fra i denti:

— Stando non esser buoni a nulla! Più s'invocchia e più s'incitrullisce! —

Io guardai il becco indignata. Ma il povero vecchio, vergognoso del suo fallo, se ne stava a capo basso, esaminando gli omni dipinti nel suo petto.

— Perché non mi lasci mescoler da bere a me, nonno? gli dissi. Così sarà se che macchierà la tovaglia, e toccherà a me a esser gridata!

Il becco, me ne ricordo ancora, mi dette un'occhiata, un'occhiata! . . .

— Cava! Cava! di voi, bambini, se ha sempre vivo il nonno!

I. BACCINI.

UN VIAGGETTO PER LA CASA

(Dal libro di Ricordi della signora Luisa).

I.

LA CAMERA DELLA LUISINA.



... E come fui fatta grandicella, la mamma mi assegnò una camerina e un bel salottino accanto, e mi disse: « Qui la mia Luisina riposerà, e qui studierà e lavorerà sotto la sorveglianza della buona Barbera: eccoti dunque un quartierino composto di due stanze, una da letto e una da lavoro. A te poi il tenerlo

bene in ordine; perché una fanciulla che ama l'ordine, l'asectatezza e la precisione, dà subito a sperar molto bene di sé. »

Non posso dire quanto piacere mi facesse questa cosa: mi pareva di essere diventata in certo modo una fanciulla di qualche importanza. Diedi presto presto un'occhiata alle due stanzette, e poi volgendomi alla mamma, le dissi con la letizia degli occhi il segreto compiacimento e la gratitudine che mi sentivo nel cuore. E la mamma che mi capì subito (che cosa non capisce il cuore di una mamma?) mi dette un bacio, e mi lasciò con la vecchia Barbera.

Il quartierino dava a levante, e le due finestre di giusta apertura o luce come dicono gli architetti e i muratori, rispondevano nel giardino. Oh come è bello il raggio del sole nascente! Quante volte, lasciate a posta socchiuse le persiane della camera, stavo con desiderio aspettando quel candido raggio dentro la mia stanzetta! Di che serenità si allietava allora l'anima mia! Oh la luce è il più gran dono di Dio ed è al tempo stesso la più sublime rivelazione di lui. Seppi di poi che quella esggressiva donna aveva scelto per me quella parte della casa per essere, fra le altre comodità, anche la più luminosa; perché pensava che una delle prime condizioni di salute per i ragazzi sono l'aria e la luce, da cui non solo deriva al corpo sanità e vigore di forza, ma l'anima pure ne riceve serenità di pensieri e purezza di affetti. Dio mio! mi si stringe il cuore a pensare a quei tanti poveri bambini che crescono o nelle buie soffitte o in certe casupole umide e scure più delle cantine. Lasciamo stare il corpo, che viene su a stento e malaticcio; ma l'anima loro s'intenebra, direi quasi, fin da quegli anni, e da quel buio morale si genera poi l'oscurità peggiore della colpa.

— È ella contenta, signorina — mi domandò la vecchia Barbera — di questo bel quartierino?

— Contentissima, mia cara, e non mi par vero di averlo.

— Ma si ricordi che la mamma le ha detto di tenerlo sempre in buon ordine.

— Di questo non dubitare; e quando tu ti accorgessi che io non adempiesi bene al mio dovere, e che ti sembrassi un po' trascurata, e tu avvertimelo subito. Anzi fin da questa mattina voglio pigliar cognizione di ogni oggetto che vi è

GIORNALE per i BAMBINI



UNA BUONA LEZIONCINA

**Alcune delle
cromolitografie
che, di tanto in tanto,
il "Giornale per
i Bambini"
- diretto
da Ferdinando
Martini prima e da
Carlo Collodi poi -
pubblicava
fuori testo
affinché, staccate
e incorniciate,
potessero
ravvivare
le camere
dei piccoli lettori**

GIORNALE PER I BAMBINI



RATAPLAN

GIORNALE PER I BAMBINI



IN PENITENZA

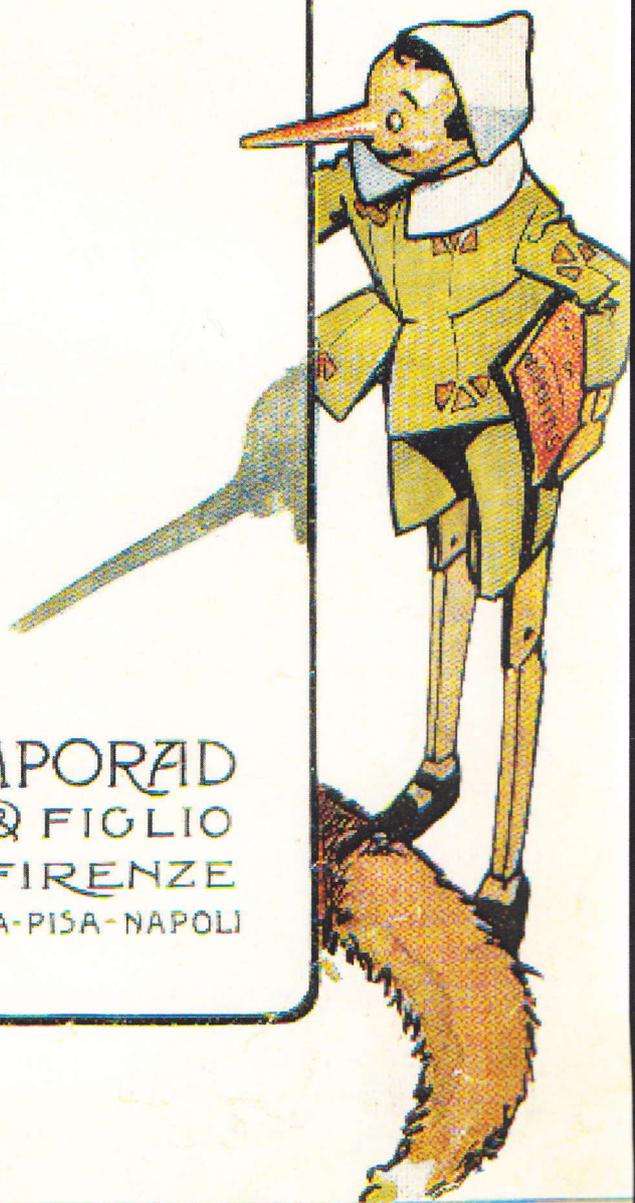
GIORNALE PER I BAMBINI



LA COLAZIONE DEL MICIO

LE
AVVENTURE
DI
PINOCCCHIO

DI C. COLLODI
DISEGNI A COLORI
DI ATTILIO MUSSINO



R. BEMPORAD
& FIGLIO
EDITORI - FIRENZE
MILANO - ROMA - PISA - NAPOLI

THE
ADVENTURES
OF
PINOCCIO

BY
C. COLLODI

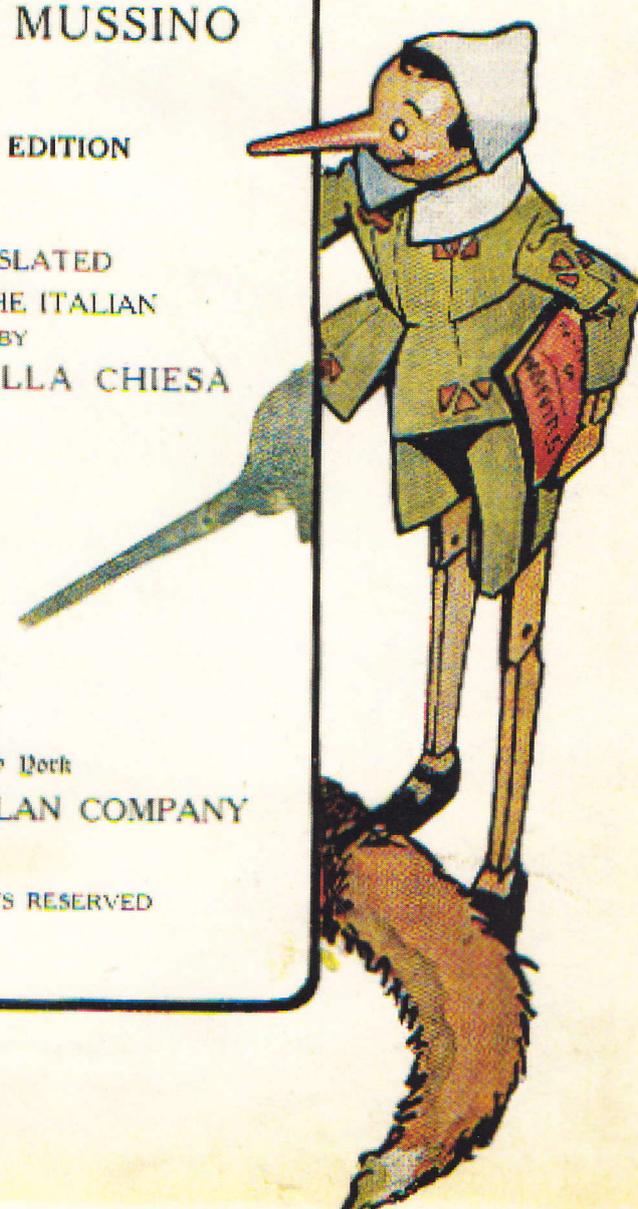
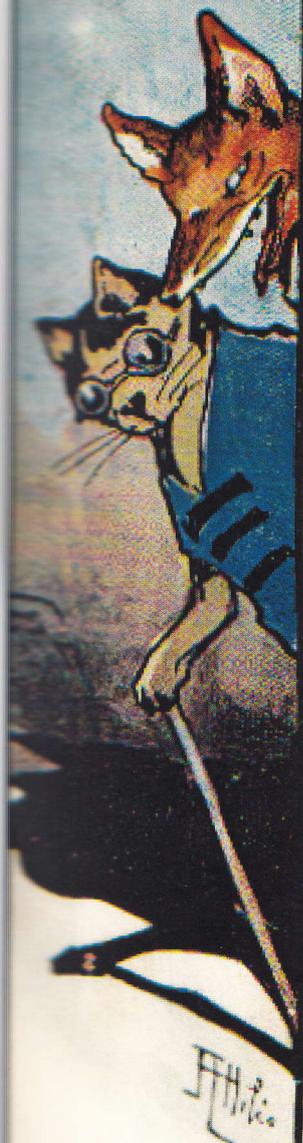
ILLUSTRATIONS IN COLORS
BY
ATTILIO MUSSINO

THIRD EDITION

TRANSLATED
FROM THE ITALIAN
BY
CAROL DELLA CHIESA

New York
THE MACMILLAN COMPANY

ALL RIGHTS RESERVED



Attilio Mussino

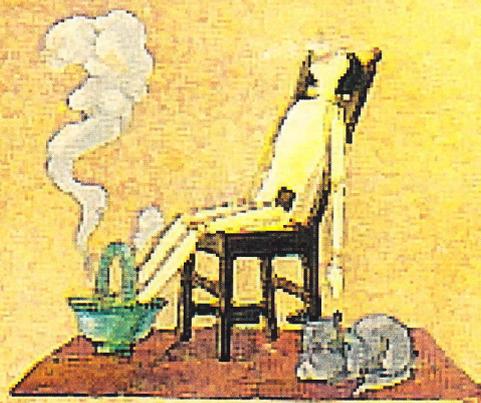
P C. COLLODI
PINOCCHIO



I GRANDI LIBRI

C. COLLODI

LE AVVENTURE DI PINOCCHIO



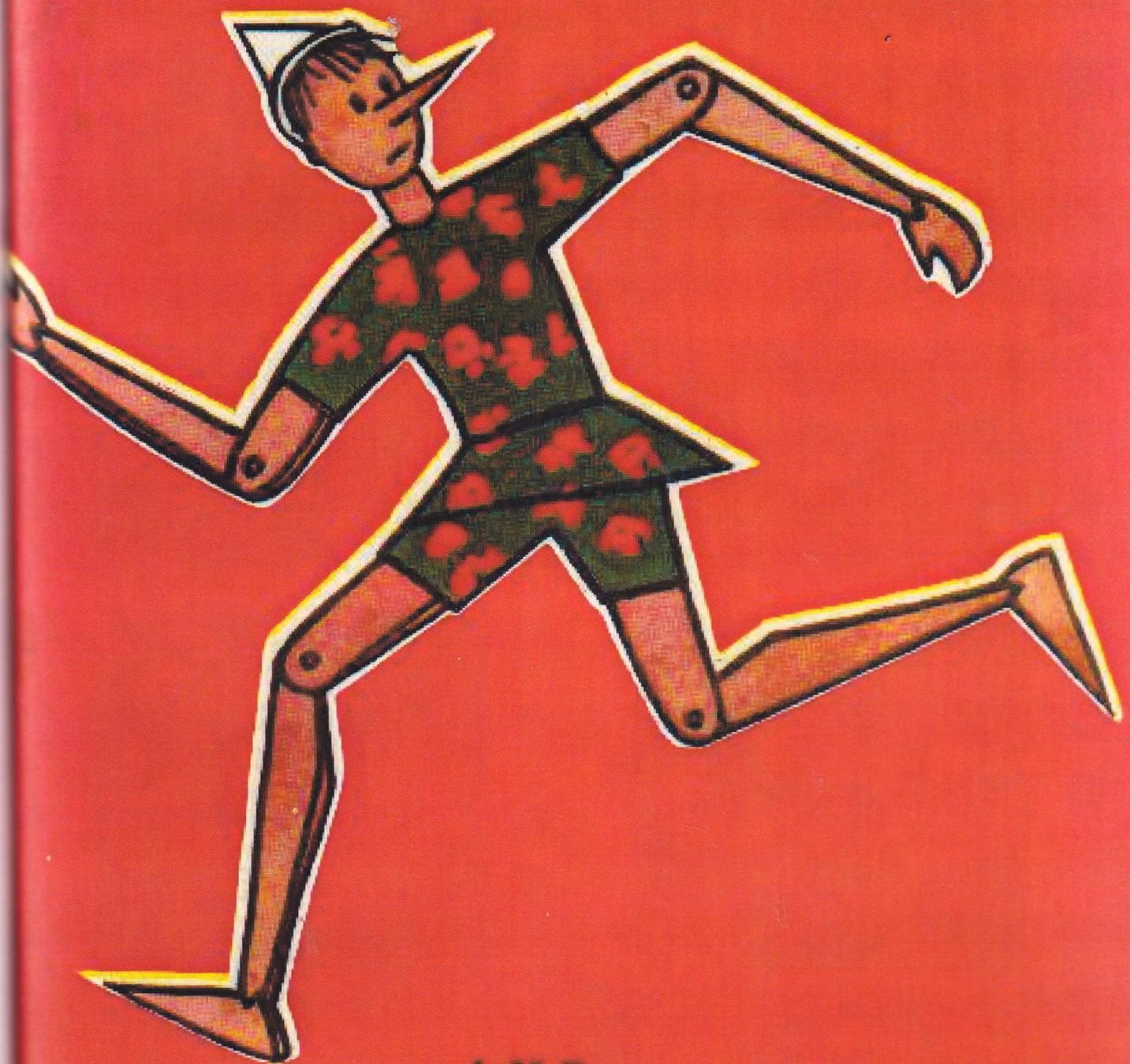
ILLUSTRATE DA
VITTORIO ACCORNERO

MONDADORI

C. COLLODI

*Le avventure
di*

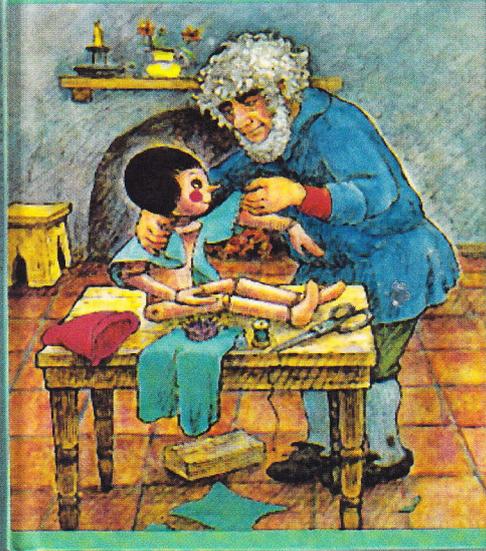
PINOCCHIO



A M Z
editrice

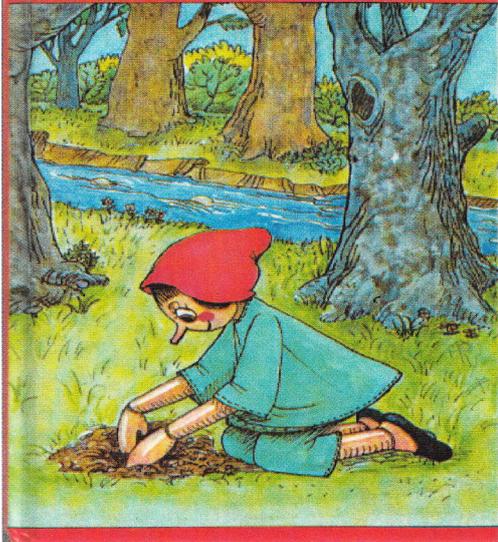
Pinocchio and Geppetto

VIRGINIA PARSONS



Pinocchio and the Money Tree

VIRGINIA PARSONS



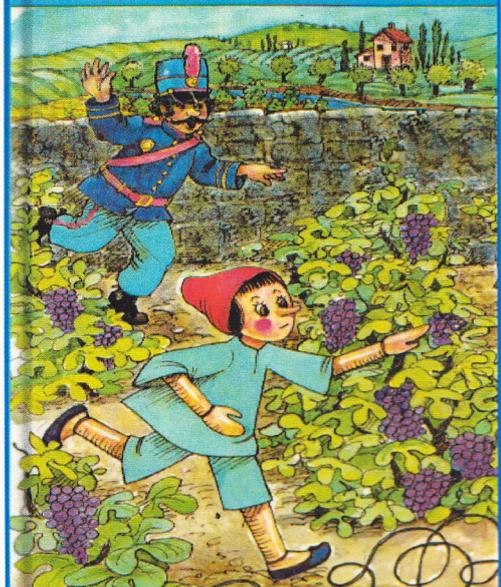
Pinocchio goes on the Stage

VIRGINIA PARSONS



Pinocchio Plays Truant

VIRGINIA PARSONS



Paolina Melesi-Fanti

PINOCCCHIO

*...in un altro
mondo*





PINOCCHIO

IL GIORNALE DEI RAGAZZI ITALIANI
DIRETTO DA *Collodi (nipote)*

PINOCCHIO ALLA MECCA

PINOCCHIO NON SI PERDE D'ANIMO E CONTINUA LE RICERCHE DELLA SUA BELLA FATÀ DAI CAPELLI TURCHINI...



QUESTO COSTUME DA MAOMETTANO SEMBRA A DARE MENO NELL'UCCCHIO!

...E... IN CON-FIDENZA... MI STO METTO BENE!



...DI LA VERTÀ' S'ATU' NON TI E' FAMILIARE QUEL NARCO?

...FAMMI DIRE!



LA SCOTE CI S'ATU' GANTO!

SARÀ LA VOLTA BUONA, VOLPE!



CHE STRANI TIPI S'INCONTRANO DA QUESTE PARTI!



CREDI CHE ANDIAMO BENE PER LA MECCA?

SILAS QUEL-SIA PARTI!



OH!

...VEDO... GIOVANNOTTO! SIFTE VERBA-CO' CHE MANIERE!!



MAOMETTO SANT'AMMO... CHE HO FATTO? ...CRAN DICHO... ZIA ESSERE... CIECHI...!!

SCUSA... TEMI...!! NON LO SA' PAVO!

...VEDO!



ANDIAMO ALLA MECCA PER CHIESTE... MAOMETTO LA GRAZIA DELLA VITA!

ANCHE VOI ANDATE ALLA MECCA?

NON POSSO ANDARCI... SON QUI PER TROVARE UNA PER-SONA!

E CHI VI DICE CHE QUEL LA PERSONA NON SIA ALLA MECCA? TUTT'ANDRO IN PEL-LEGRINAG-GIO!

LE CORTAI ASSISTENZE DEI DUE PELLEGRINI CIECHI FINACINO PER CON-VINCERE PINOCCHIO SO ANDARE ALLA MECCA...!!



BISOGNA ARRIVER SORE IL MARE...

E IL DE-SERTO!



PINOCCHIO. *Il giornale dei ragazzi italiani diretto da Collodi (nipote).* La casa editrice Nerbini, una delle più prolifiche del settore editoriale dedicato all'infanzia, stampa a Firenze, dal 15 maggio 1938, un giornalino a fascicoli settimanali che ha per protagonista Pinocchio, la creatura di Carlo Collodi. Del burattino non viene riproposta, però, la classica fiaba, ma sono raccontate, con la tecnica grafica del fumetto, nuove avventure, interamente scritte da Paolo Lorenzini, nipote del Collodi, e illustrate dai vivaci disegni di Giorgio Scudellari. Lorenzini junior conferma in questa nuova esperienza giornalistica la qualità del "mestiere", apprezzato al tempo della direzione del primo "Topolino", pubblicato da Nerbini nel 1932 (erano sue le didascalie sotto le vignette di Gaetano Vitelli).

Il binomio Collodi-Scudellari, aveva siglato con discreto successo (1933-1935) anche "*Il Giornale di Cino e Franco*" illustrato da Burattini, Celsi, Cossio, Sguazzotti, Tancredi Scarpelli, Toppi, Vichi e Vitelli.

Nel settimanale "Pinocchio" alle avventure del burattino sono affiancate altre storie a fumetti, tra cui "*Orlandino Cuor d'acciaio. Romanzo d'avventure di Yambo*" Altri illustratori della pubblicazione sono Buriko, Maklure, Schiatti.

Pinocchio esce fino al novembre del 1938 (per un totale di 30 fascicoli), ma non muore: dopo una breve interruzione cambia nome, diventando "*Pisellino. Settimanale per bambini*". E Pisellino è anche lui il protagonista delle storielle nate dalla feconda inventiva di Lorenzini. Ventiquattro mesi durerà l'esistenza del periodico (febbraio 1939 - aprile 1941) In seguito, Lorenzini sarà anche il direttore dell' "*Avventuroso*", sul quale pubblicherà il romanzo a puntate "*Segreto di Stato*".

Emeroteca - Biblioteca Tucci

La prima organizzazione giornalistica napoletana, il Sindacato Corrispondenti, nacque nel 1907 in un ammezzato (due stanze di un edificio ora scomparso) di via Monteoliveto, ad angolo con il vecchio Caffè Molero e di fronte allo storico Palazzo Gravina, già sede, a quel tempo, delle Poste e dei Telegrafi. I giornalisti vi si recavano più volte al giorno per telegrafare ai quotidiani le corrispondenze sui fatti di rilievo nazionale, a mano a mano che essi accadevano.

L'anno successivo la Direzione postale concesse ai corrispondenti l'uso di un locale attiguo al telegrafo, con tavoli per la redazione degli articoli e armadi per la custodia delle prime raccolte di giornali e riviste, strumenti indispensabili di lavoro. Generata da un'esigenza professionale, l'emerooteca crebbe in fretta grazie a molte donazioni, fra le quali quella del pubblicista Vincenzo Riccio (ministro delle Poste nel Gabinetto Salandra), e cominciò a svolgere un servizio gratuito di pubblica consultazione.

Tra i fondatori del Sindacato, Vincenzo Tucci, corrispondente del "*Giornale di Sicilia*", fu quello che diede il maggior impulso allo sviluppo dell'emerooteca, riuscendo nel 1917 a ottenere dalle Poste una sede più ampia nei saloni che erano stati degli Orsini e anche librerie e sostegni finanziari; e dai maggiori artisti del tempo (Aprea, Balestrieri, Carignani, Casciaro, Ciletti, Jerace, La Bella, Parente, Passaro, Postiglione, Prisciandaro, Uva, Viti e altri) ben ventidue grandi dipinti, ai quali si aggiunsero in seguito quattro sculture di D'Orsi, Gatto e Mercatali.

Oltre al Ministero delle Poste avevano contribuito allo sviluppo dell'Emeroteca Tucci con interventi finanziari, sin dal 1915, il Ministero della Pubblica Istruzione, l'Amministrazione Provinciale, il Comune, la Camera di Commercio e il Banco di Napoli. Da alcuni anni sono rimasti, di quei sostenitori, soltanto il Banco di Napoli e la Camera di Commercio. Dal 1996 è però in vigore una legge della Regione Campania che ha permesso la sopravvivenza e il potenziamento di un ente culturale divenuto un punto di riferimento costante per ricercatori e studenti provenienti dai cinque continenti.

La Società delle Poste Italiane, subentrata al Ministero, compie un notevole sforzo per mantenere il distacco presso l'emerooteca di un piccolo gruppo di postini, divenuti negli anni archivisti e bibliotecari. E questo è il segno che la dinastia dei manager illuminati, alla maniera del Mattioli della vecchia Comit, non si è del tutto estinta.

L'attività della "Tucci" comprende, oltre al servizio di consultazione e alle visite guidate di classi scolastiche, l'organizzazione di dibattiti e mostre monotematiche (con la pubblicazione di atti e cataloghi) e la partecipazione alle maggiori manifestazioni editoriali nazionali e internazionali con selezioni di periodici italiani, francesi, inglesi e tedeschi del '600, del '700 e dell'800 nonché di libri del '500 e del '600. La scelta delle opere da esporre viene preferibilmente indirizzata verso pubblicazioni mancanti ad altre biblioteche.

La "Tucci" possiede oltre ottomila collezioni di quotidiani, riviste, annuari, almanacchi e strenne italiani, francesi, inglesi, tedeschi, austriaci, neozelandesi, russi, spagnoli, statunitensi, sudamericani, svedesi. Sono circa centocinquantamila volumi che coprono un arco di sei secoli. Degli ottomila titoli, più di duemila mancano alle altre biblioteche della Campania e duecento non sono posseduti da alcuna biblioteca pubblica italiana o straniera.

Nel progetto dell'edificio postale di Piazza Matteotti, il Ministero volle che l'architetto Giuseppe Vaccaro disegnasse alcuni saloni idonei allo svolgimento delle attività sia di sala stampa sia di emeroteca. E dal 1936 tre generazioni di giornalisti corrispondenti si sono avvicendate nella gestione della crescente struttura presso la quale ogni anno centinaia di studenti preparano le tesi di laurea al fianco di ricercatori provenienti dalle università di Tokio o di Varsavia, di Berna o Francoforte, di Treviri o Bamberg, di Caracas o Madrid, di Londra o Parigi, del Connecticut, dell'Indiana, del Nevada.

L'emeroteca ha avuto lo sviluppo maggiore a partire dal 1970 (il numero dei periodici è aumentato di 25 volte, quello dei volumi è cresciuto di 40 volte). Da questi dati è facile capire che l'incubo quotidiano dei gestori della "Tucci" si chiama "spazio". Basti dire che una parte dei venticinquemila libri di storia, letteratura, diritto, cinema, teatro e giornalismo posseduti dalla biblioteca è chiusa in casse. Ma l'angosciante problema sembra destinato a essere risolto dall'Amministrazione Provinciale di Napoli il cui Consiglio ha deliberato all'unanimità l'acquisto dello storico edificio per destinarlo a tempio della cultura e delle arti.

Sindacato Napoletano Giornalisti Corrispondenti

fondato nel 1907

Emeroteca-Biblioteca Tucci

Consiglio direttivo:

Salvatore Maffei (Presidente)

Augusto Muojo (Vicepresidente-tesoriere)

Nicola Masiello (Segretario)

Eugenio Ciancimino e Nicola Squitieri (Consiglieri).

Collegio dei Revisori:

Alessandro Coppola, Michele Giordano e Mario Zaccaria.

La "Tucci" ha sede in Piazza Matteotti - Palazzo delle Poste 80133 Napoli

tel. 081 5511226 e 5513845 - fax 5514236

e-mail emerotecatucci@tiscalinet.it ; info@emerotecatucci.it Sito: www.emerotecatucci.it (in allestimento)

Consultazione: dal lunedì al venerdì ore 9.30-17.30

Realizzato dall'Emeroteca Biblioteca Tucci
col contributo della Regione Campania

